



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di studio in Scienze dell'educazione e della Formazione

Curricolo Servizi Educativi Per l'Infanzia

EDUCARE IL BAMBINO ALLA RESILIENZA

FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ TRA FRAGILITÀ E POTENZIALITÀ

Relatore

Prof. Francesco Sinatorà

Laureanda: Chiara Fabris

Matricola: 1236362

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

| | |
|--|----|
| <i>INTRODUZIONE</i> | 5 |
| SE' DELL'INFANTE DALLA NASCITA AL NIDO | 7 |
| 1.1 IL SÉ RESILIENTE | 7 |
| 1.2 IL LEGAME DI ATTACCAMENTO E L'AMBIENTAMENTO AL NIDO | 10 |
| 1.3 IL MODELLO ECOLOGICO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO | 15 |
| CRESCERE EDUCANDO ALLA RESILIENZA..... | 19 |
| 2.1 IL PENTOLINO DI ANTONINO | 19 |
| 2.2 EDUCARE ALLA RESILIENZA | 22 |
| 2.3 TUTOR DI RESILIENZA | 26 |
| NESSI TRA RESILIENZA ED ESPERIENZA DI TIROCINIO | 31 |
| 3.1 ESPERIENZA DI TIROCINIO | 31 |
| 3.2 LA SCATOLA MAGICA DELLA RESILIENZA | 31 |
| 3.3. INTERVENTO EDUCATIVO RESILIENTE | 33 |
| <i>CONCLUSIONE</i> | 37 |
| <i>BIBLIOGRAFIA</i> | 41 |
| <i>SITOGRAFIA</i> | 43 |
| <i>RINGRAZIAMENTI</i> | 45 |

INTRODUZIONE

Crescere e maturare sono passi fondamentali per una vita alla ricerca, scoperta, costante di Sé.

Il bambino, sin da piccolo, dovrebbe essere accompagnato in questo percorso alla conoscenza di sé stesso per svilupparsi consapevole delle proprie fragilità e potenzialità. Ma come si forma il Sé del bambino? Il primo capitolo evidenzierà il viaggio che vede come punto di partenza la nascita del piccolo uomo fino all'arrivo al nido.

In passato non si dava la giusta importanza all'espressione del bambino, perché vi erano delle false credenze riguardo all'infanzia. Invece gli studi effettuati mostrano come il bambino posseda una maggiore plasticità cerebrale nei primi mille giorni di vita e per questo motivo è importante che il piccolo sia sottoposto fin da subito a molti stimoli. Il bambino sempre più crescendo cercherà di sperimentare ed esplorare l'ambiente, perché ha la necessità di esprimersi per conoscere, tuttavia questo processo può essere ostacolato: dalle sue caratteristiche individuali; dall'ambiente inserito; dal tipo di attaccamento con la famiglia e dalla realtà educativa attraverso il quale è esposto.

Il bambino matura, perché inserito in una rete di relazioni, che Brofenbrenner chiama ecosistemi e perciò non cresce da solo (Brofenbrenner, 1986, 2010). La base per l'espressione all'identità può essere ostacolata dal tipo di legame di attaccamento sicuro o insicuro, che il piccolo avrà con la famiglia, perché da esso dipenderanno buona parte delle relazioni future.

Il modello qui proposto ed analizzato è l'educazione alla resilienza. Nel secondo capitolo ci si chiede: perché crescere educando alla resilienza? Un soggetto adulto è tale quando nel suo percorso di crescita potrà avere un buon grado di consapevolezza del proprio valore e potenziale, come delle proprie fragilità.

Quanto è importante comprendere e dare valore ad entrambi per crescere? L'ambiente educativo scolastico dovrebbe prendersi cura degli alunni per accompagnarli alla conoscenza di Sé e all'esplorazione del mondo, ma questo molto spesso non accade, perché molte educatrici sono convinte che siano più importanti i saperi e la realizzazione di artefatti. L'esperienza educativa nell'albo illustrato "il pentolino di Antonino" insegna

a dare il giusto valore alla propria persona, grazie al contributo di Margherita, un adulto significativo.

Il protagonista trascina un pentolino rosso, simbolo di fragilità, che lo ostacolano nel suo percorso. Le persone vedono quel pentolino come limite e per questo motivo lo etichettano come goffo e fragile, invece Margherita come osserva Antonino? È importante l'incontro di persone significative, perché queste possono cambiare la storia ed il percorso evolutivo del bambino. Abbracciare l'identità dei singoli è un compito, dove solo chi è un tutor resiliente e competente ha cura.

Il bambino al termine dell'educazione alla resilienza quale carattere mostrerà di possedere? Questa è la domanda a cui cercheremo di rispondere al termine del lavoro della relazione finale di Laurea, grazie all'esperienza di tirocinio al nido, presso il Polo dell'Infanzia di Brendola, dove attraverso la formazione resiliente sono stati osservati alcuni bambini. L'ambiente educativo era formato da 5 educatrici e 4 sezioni: lattanti, semidivezzi, mista e grandi, dove i bambini avevano caratteristiche individuali molteplici.

Attraverso il metodo della Scatola Magica Della Resilienza è stata presa in considerazione la linea della vita del nido di un bambino per aiutarlo ad esprimere il suo Sé, accompagnandolo a risolvere quello che lo ostacolava delle sue caratteristiche di fragilità ed aiutandolo a mettere in luce le sue potenzialità.

Sono stati utilizzati i saperi compresi nell'educazione alla resilienza e si è cercato di farli sedimentare come una prassi educativa. Il percorso vuole mostrare come l'ambiente educativo del nido dia un gran contributo alla conoscenza, all'espressione del bambino, ma se questo luogo fosse regolato dall'educazione alla resilienza il bambino mostrerebbe di essere un soggetto unico. L'obiettivo dell'analisi è quello di dimostrare come l'educazione a sostegno delle fragilità ha un'attenzione: sulla fase di attaccamento, fondamentale per porre delle buone basi per il futuro del piccolo; osservazione dei bisogni; espressione del Sé del bambino, sia nelle sue potenzialità, che nei suoi limiti; dimostrando che se l'educatore abbraccia le fragilità, e quindi adotta un'educazione alla resilienza porta beneficio nel bambino.

SE' DELL'INFANTE DALLA NASCITA AL NIDO

1.1 IL SÉ RESILIENTE

L'essere umano vive ricercando la propria essenza domandandosi più volte chi è e qual è il suo posto nel mondo. In passato non si aveva la possibilità di esprimere la propria identità e le proprie emozioni, perché se il soggetto avesse mostrato di essere fragile sarebbe stato visto come un difetto (Andreoli, 2008).

Essere fragili significa essere deboli? Il termine fragilità deriva dal latino *fragilitas* e questo definisce la facilità di rottura di un oggetto e la capacità di essere debole (Sandron, 1994). Il termine è spesso utilizzato con una connotazione negativa, perché sminuito e probabilmente non compreso a fondo (Andreoli, 2008). Vittorino Andreoli mostra un'altra sfaccettatura del termine, affermandolo, come valore umano o meglio, dice che: *“non sono affatto le dimostrazioni di forza a far crescere l'individuo, ma le proprie fragilità: tracce sincere della propria umanità, che di volta in volta lo aiutano ad affrontare le difficoltà”* (Andreoli, 2008 p.29). Molto spesso si tende ad eliminare queste tracce sincere e a nasconderle, ma la verità è che sono parte dell'individuo, anzi la parte essenziale della propria persona (Boyce, W.T. 2019). L'imitazione è una prima fase che adottano i bambini per adattarsi alla realtà, ma poi crescono e si distaccano da questi modelli per diventare quello che propriamente sono (Galimberti, 2019).

È dall'infanzia che si pongono le basi per una conoscenza di Sé, perché è in questo periodo sensibile, che va dalla nascita del bambino fino all'età di sei anni, che esso ricerca la sua essenza nell'ambiente e nel supporto degli adulti (Gallino, 2007).

In passato si credeva che il piccolo fosse una tabula rasa, una pagina bianca su cui i genitori, l'ambiente e la società scrivessero la sua personalità. Questo, perché si pensava che il bambino fosse ignorante e non in grado di: capire di essere una persona; coordinare azioni ed essere dotato dei cinque sensi in maniera indipendente (Murray, 2008). Piaget si distinse, perché dimostrò che *“i bambini non erano semplicemente adulti in miniatura o in divenire, ma soggetti in grado di pensare e comportarsi in maniera*

diversa dall'adulto" (Kiester, 2010 p. 10). La visione d'infanzia iniziò a cambiare, perché molti esperti dimostrarono che questa fase era assai importante. Le ricerche furono straordinarie per quanto riguardano le scoperte della mente (Andrew, 2008). *"I bambini sono creature pensanti e curiose fin dalla nascita e che immediatamente cercano di scoprire qual è il loro posto"* e come aggiunse William James *"nella inesauribile e animata confusione, che è il mondo del neonato"* (Kiester, 2010 p. 13). Si lotta per proteggere l'infanzia, perché è una fase sensibile e perché come afferma Freud *"nei primi sei anni di vita si formano le mappe cognitive, che decidono il modo con cui un bambino tende a conoscere le cose che nella sua crescita incontra, e le mappe emotive, decidono il modo con cui il bambino sente il mondo che lo circonda e le cose che gli succedono"* (Merlini, Petruccelli, 2019, p. 13). Le neuroscienze sono un po' più severe di Freud e affermano che queste mappe cognitive si formano in modo abbastanza definitiva nei primi tre anni di vita. Sono i cosiddetti primi mille giorni di vita del bambino fondamentali, perché condizionano il resto della sua esistenza. Come affermano le neuroscienze è un periodo critico in cui vi è una plasticità cerebrale massima. Lo sviluppo comprende quello: motorio, percettivo, comunicativo-linguistico, cognitivo ed emotivo; e tutte queste componenti devono essere stimulate, se no si genera uno stato di deprivazione (Blauw-Hospers, Hadderd-Algra, 2005).

Le persone, quindi, trascorrono la loro vita ricercando la propria essenza o meglio la loro unicità, anche se al loro interno è un processo assai complesso (Galimberti, 2019). Quindi: *"La prima condizione per diventare sé stessi è quella di conoscersi, conoscere le proprie potenzialità, la propria virtù, ciò per cui si è nati e se si riesce a realizzare tutto questo, se davvero si diventa sé stessi, al di là dei modelli che si vogliono imitare si raggiunge la felicità."*¹

La ricerca e la formazione di Sé non è un processo costante, a volte può subire una fase di smarrimento o di caduta, ma sta nella capacità di reagire dei singoli che emerge la propria personalità (Huber, 2009). O meglio dalla capacità di resilienza che porta ad oltrepassare i propri limiti, prima di tutto accettandoli e poi sfidando le proprie

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=qWGGxGptLTY>

paure, in un processo che porta l'individuo a reagire in maniera positiva di fronte a questi momenti di smarrimento (Sartori, 2010).

Oggi la si chiama resilienza, una volta la si chiamava forza d'animo, Platone la nominava *tymoidés* e indicava la sua sede nel cuore. Il cuore è la sede del sentimento ed è considerata la forza che porta l'essere umano ad una scelta, che lo difende dall'essere stranieri della propria vita, perché lo fa sentire a casa. Solo imboccando questa strada si può stare in salute, invece l'animo si indebolisce per poi ammalarsi quando si prendono vie per compiacere agli altri. La forza della nostra anima è essere sé stessi, assolutamente sé stessi, ma per esserlo bisogna accogliere a braccia aperte la nostra ombra, che è ciò che di noi stessi rifiutiamo. *"Anche un quadro con le sue ombre non ci dà le sue figure"*, riconoscere che nella propria ombra c'è la forza è difficile, perché è una parte sensibile della persona. Quando però si riesce a far pace con questa lotta tra "noi e noi stessi" si accoglie anche l'ombra, dove risiede la propria forza (Galimberti, 2021). *"Tutto quello che non mi fa morire, mi rende più forte"* scrive Nietzsche, ecco che bisogna attraversare e non evitare le terre seminate dal dolore, perché il dolore appartiene alla vita allo stesso titolo della felicità² (Galimberti, 2021).

Oggi si utilizza il termine resilienza, ma che cosa significa? Il termine è stato utilizzato dall'ingegneria meccanica come *"la capacità dei metalli di resistere agli urti e alle deformazioni, e il suo contrario è la fragilità"* (Vivarelli, 2021 p. 176). Il materiale è in grado di assorbire l'energia elastica quando sottoposto ad un urto, fino a rottura, perché resiste a forze dinamiche. Ma questa definizione non può essere paragonata alla proprietà di tenacia di una persona (Malaguti, 2005). Il termine resilienza deriva dal latino *resilire*, che significa rimbalzare; Questo rimbalzo è in senso figurato ed è quello che si fa quando si è travolti da un colpo e non si può schivarlo (Astori, 2017). La resilienza è la capacità di adattarsi agli avvenimenti improvvisi spiacevoli e dolorosi, ricostruendo la propria persona, o meglio l'identità, accettando i cambiamenti con coraggio ed elasticità. Che non vuol dire rassegnarsi ad un destino spiacevole, ma vuol

² <https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/01/23/news/che-senso-ha-parlare-di-resilienza-342226151/>

dire reagire, anche se la vita ha lasciato cicatrici (Huber, 2009). *“Il nostro punto debole deve essere un punto di forza”* (Andreoli, 2008). La pratica giapponese del *kintsugi*, che consiste nel riparare la ceramica rotta con dell'oro, aiuta le persone a dare una luce diversa alle proprie imperfezioni. Nella società occidentale c'è una visione diversa della rottura, quando cade un vaso si rompe in mille pezzi e si cerca di ripararlo rendendo la ferita invisibile, quasi come se l'individuo si vergognasse. Gli orientali in questo aiutano le persone a capire che il vaso si può impreziosire e rendere caratteristico facendone un punto di forza. Così da una cicatrice ne nasce un'opera d'arte. Si deve imparare a non buttare ciò che si rompe, si può recuperare e vederlo da un'altra prospettiva. Quest'arte abbraccia il danno e insegna a non vergognarsi delle ferite e dei propri limiti (Santini, 2018). Quindi *“Nella vita è importante reagire in maniera positiva agli eventi traumatici, crescere attraverso le proprie ferite dolorose, valorizzarle, aggiustarle, esibirle e capire che sono proprio queste che rendono ogni persona unica e preziosa”* (Notaro, 2021 p. 215).

1.2 IL LEGAME DI ATTACCAMENTO E L'AMBIENTAMENTO AL NIDO

*“L'essere umano, come gli altri esseri viventi, alla nascita, possiede una tendenza innata a ricercare e a mantenere la vicinanza di un adulto, in particolare in presenza di: un pericolo, una paura o una sofferenza”.*³ La predisposizione genetica dell'essere umano è quella di essere degli individui sociali che si inseriscono in un gruppo di appartenenza e che usufruiscono della protezione degli altri, questo porta ad avere accesso a dei comportamenti e a delle reazioni emotive che consentono gli individui di essere empatici, capire le emozioni degli altri e avere la tendenza ad essere altruisti. Questo è visibile nei neonati, che hanno una spinta automatica ad individuare una figura specifica, che è inizialmente la madre biologica, che si fa carico di proteggerli (Bowlby, 1979). Il legame che si va a creare tra il neonato e la madre si definisce *legame di attaccamento*, cioè che cerca di mantenere il contatto per quanto più possibile. Secondo Bowlby *“le interazioni tra madre e bambino iniziano già durante la gravidanza e che vanno dall'abbraccio, allo scambio di sguardi, alla nutrizione, alla consolazione e che*

³ <https://www.neuropsicomotricista.it/tag/attaccamento-insicuro-ambivalente-o-resistente.html>

vanno a costruire ciò che viene definito sistema d'attaccamento".⁴ Mary Ainsworth è una studiosa che per la prima volta ha dato evidenza empirica alla teoria di Bowlby e mostra come le relazioni dei piccoli, già dal primo anno, siano regolate dagli stili di accudimento delle loro madri. La studiosa e psicologa si è recata per un anno intero a casa di ventisei bambini per osservarli dalla nascita, mentre le madri li accudivano. La ricerca prende il nome di Studio Longitudinale di Baltimora ed ha osservato che se i piccoli piangevano e le madri accorrevano subito a quest'ultimo, si formava l'aspettativa che lei fosse presente e che avrebbe risposto con prontezza. Ha visto anche, che dal secondo semestre di vita i bambini piangevano di meno rispetto a quello delle madri che li lasciavano piangere o che non erano costanti nell'accorrergli. Inoltre, questi bambini, le cui madri avevano soccorso al loro pianto con costanza, si disperavano solo se stavano tanto male. Quest'ultimi avevano compreso che la madre era per loro una base sicura, cioè la figura su cui contare in caso di paura e di pericolo. Questa aspettativa permetteva, una volta cresciuti, anche di allontanarsi, di spostare l'attenzione al gioco e di interagire con gli altri. La madre ha quindi, una grande responsabilità, in quanto il suo agire e la relazione che instaurerà con il bambino sono di fondamentale importanza per la sua crescita, perché farà dipendere tutte le relazioni future (Mary Ainsworth, 1969). Le relazioni di attaccamento hanno importanza non solo per la sopravvivenza fisica e psichica del bambino, ma vengono interiorizzate e vanno a costruire le strutture fondamentali della personalità, definite *Internal Working Models*. Questa struttura salda e non modificabile, vige nell'adulto e lo fa agire influenzato da questo. Se il genitore nella propria infanzia ha avuto esperienza con un attaccamento insicuro riprodurrà modelli analoghi con i propri figli e, viceversa, se ha sperimentato attaccamento sicuro nell'infanzia agirà con i suoi figli secondo quanto appreso. Ed è difficile che questo MOI venga modificato, perché tendenzialmente è stabile; tuttavia, l'intervento di esperienze o persone significative possono far mutare la condizione (Bowlby, 1980).

⁴ <https://www.neuropsicomotricista.it/argomenti/721-tesi-di-laurea/adhd-e-attaccamento-valutazione-di-due-casi/4138-le-teorie-dell-attaccamento.html>

A seconda della modalità che il genitore adotterà nel bambino si produrranno risposte di tipo differente.

LE RISPOSTE DEL BAMBINO GENERERANNO GLI STILI DI ATTACCAMENTO

| Stili di attaccamento | Modalità genitoriale | Reazione del bambino alla separazione dal genitore | Comportamento del genitore al ricongiungimento | Comportamento del bambino al ricongiungimento |
|-------------------------------------|--|--|---|--|
| Sicuro | Disponibilità emotiva e sensibile; responsiva; basata sul contatto. | Angoscia; Disagio. | Saluta e conforta il bambino. | Ha fiducia del genitore; si fa confortare. |
| Insicuro ansioso/evitante | Sensibile, ma non responsiva; distanziante; Infastidita dal contatto. | Poca angoscia. | Fredda e distante; scoraggia la sua emotività. | Ignora la madre; sembra super impegnato nel gioco, che appare però inibito. |
| Insicuro ansioso/ambivalente | Inaffidabile; imprevedibile; iperprotettivo nel contatto; intrusiva; controllante. | Molta angoscia; molta ansia e disagio. | Incoerente, per esempio a volte sensibile e a volte negligente. | Resistente alla consolazione; cerca il contatto con rabbia e spesso respinge la madre; inibito il gioco esplorativo. |
| Insicuro disorganizzato | Né sensibile, né responsiva; spaventante; Maltrattante o assente per traumi irrisolti. | confusione, incoerenza e disorganizzazione. | Passiva e spaventante. | Comportamento confuso e disorientato. |

(Nostre elaborazioni su dati di Attili, 2018 p.49 & Caviglia, 2016 p. 13-14)

LEGENDA:

Arancione: stili di attaccamento, riguarda sia il genitore, che il bambino.

Azzurro: riguarda il genitore

verde: riguarda il bambino

La reazione del bambino verrà immagazzinata come Modello Operativo Interno. A seconda dello stile di attaccamento conferito dal genitore interiorizzerà, quindi dei modelli mentali.

MODELLO MENTALE DELL'ATTACCOMENTO INTERIORIZZATO DAL BAMBINO

| Stili di attaccamento | Modelli mentali dell'attaccamento |
|-------------------------------------|---|
| Sicuro | <ul style="list-style-type: none"> - Aspettativa ad essere aiutato; - confortato in caso di necessità; - Sé amabile; - Riconosce gli altri affidabili; - espressione chiara delle proprie emozioni. |
| Insicuro ansioso/evitante | <ul style="list-style-type: none"> - Aspettativa di essere rifiutato dagli altri; - costretto a fare da solo; - Sé grandioso, falso Sé; - Sé non amabile; - Madre idealizzata; - Soppressione delle emozioni di dolore e di rabbia; - Sostituzione di emozioni di gioia a quelle di disagio. |
| Insicuro ansioso/ambivalente | <ul style="list-style-type: none"> - Aspettativa di non potersi fidare degli altri; - Sé bisognoso e fragile; - Sé intermittenemente amabile; - Espressione esagerata di emozioni negative e di rabbia. |
| Insicuro disorganizzato | <ul style="list-style-type: none"> - Aspettativa di essere attaccato; - Sé che attacca o che salva gli altri; - Paura irrisolvibile; - Stati di trance e di dissociativi; - Emozioni contraddittorie (compiacenza e aggressività). |

(Attili, 2018 p.49)

LEGENDA:

verde: riguarda il bambino

Il legame di attaccamento si instaura solo con la madre? Fino ad ora è stata definita madre, la persona che ha premura del bambino, come se fosse l'unica responsabile della cura di lui. In realtà non è così, anche i padri hanno un ruolo molto importante sullo sviluppo infantile (attili, 2008). Il bambino instaura un legame con chi

ha attenzione di lui, che solitamente è principalmente la madre, ma tuttavia il legame riguarderà chiunque abbia un significativo legame di accudimento con l'infante (Mary Ainsworth, 1969). Bowlby (1989) afferma che: *“Occuparsi dei neonati e dei bambini non è un lavoro per la persona singola. Il compito primario del padre è fornire il dovuto aiuto psicologico, materiale e affettivo alla madre che si prende cura del piccolo in prima persona e che per questo non può essere stressata”* (Attili, 2018 p. 55). In loro assenza possono esserci altre figure di attaccamento per il bambino? Il neonato incontra e conosce fin da subito quelle figure che si chiamano primarie, che sono la madre e il padre, successivamente inizia ad inserirsi in una serie di interazioni chiamate secondarie, che possono essere i nonni e zii, ma la sua prima esperienza relazionale ed educativa avviene nell'ambientamento al nido, dove conoscerà i suoi pari e gli educatori, oppure l'esperienza sarà rimandata negli anni successivi alla scuola dell'infanzia (Fornasa, 2008).

Il piccolo deve essere accudito, coccolato, però ad un certo punto deve staccarsi dalla sua famiglia ed imparare a fare da solo per ricercare il suo Sé. Portare il bambino al nido, significa fargli fare un'esperienza formativa al di fuori del contesto familiare, per esplorare quello che lo circonda, imparando attraverso le attività educative e di routine ad acquisire a piccoli step la propria autonomia (Montessori, 1949).

Le paure della famiglia sono tante, ma sicuramente quella più frequente è quella del distacco con il bambino; la separazione al nido viene chiamata con il termine ambientamento, cioè l'azione del bambino che entra e che si deve adattare all'organizzazione: di spazi, persone, pratiche e tempi nuovi. L'ambientamento tiene conto della complessità di questo evento di transizione, carico di emotività e di significato. Il termine sta ad indicare il periodo necessario affinché i bambini, i genitori e le educatrici si integrano all'interno della struttura. Si può notare che questo passaggio non è solamente un distanziamento fisico, ma è anche emotivo, perché coinvolge in primis: i valori, le tradizioni, la cultura della figura primaria. In questa fase i momenti di dialogo con la famiglia sono molti, inizialmente l'educatrice di riferimento al bambino fa un colloquio conoscitivo, poi si sperimentano le fasi dell'inserimento e dell'ambientamento, per poi superarle ed arrivare al bambino che entra all'interno della struttura da solo. Il piccolo trova in questo ambiente, inizialmente, la difficoltà di

integrarsi per il grande cambiamento che sta affrontando, che lo vede: separarsi dalla figura primaria, stravolgere la sua quotidianità, per incontrare un ambiente nuovo (Fornasa, 2008). Il bambino a seconda del tipo di attaccamento che ha, riuscirà ad inserirsi o troverà qualche piccola difficoltà, ma se quel legame è sicuro, saprà che quelle figure primarie ritorneranno da lui e riuscirà a trovare tranquillità nell'esplorazione e nell'interazione con l'altro non familiare (Mary Ainsworth, 1969).

Il piccolo non affronta l'esperienza da solo, ma è accompagnato dall'educatrice, una persona che si occupa di questo lavoro di cura. È considerata la persona di riferimento, che ha conosciuto prima la famiglia e ha parlato con loro; ascoltato i racconti, svolto domande, risolto dubbi, rassicurato e presentato l'istituzione. Una volta che il bambino è entrato al nido cercherà questa figura con lo sguardo e con il contatto. Le prime forme di comunicazione che adotterà il piccolo saranno volte ad un linguaggio non verbale, cioè svolgerà sequenze di gesti, sguardi, sorrisi, segnali, vocalizzi e contatti fisici. Queste gli permetteranno di entrare in dialogo con l'educatrice e con i pari (Bertolini, 1980). Spesso la relazione è difficile, perché la mancanza di dialogo genera nei bambini momenti di litigio tra di loro, ma impareranno a relazionarsi grazie al supporto dell'educatrice (Fornasa, 2008). L'educatrice deve adottare un atteggiamento responsivo, che è rappresentato dall'abilità di percepire, interpretare con sensibilità ed empatia, leggendo le azioni e i comportamenti del bambino. Inoltre, ha il compito di sostenere il bambino nella ricerca della sua identità, mediante l'organizzazione dei diversi linguaggi della quotidianità (Malavasi, 2018).

1.3 IL MODELLO ECOLOGICO NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO

“Lo sviluppo epigenetico prende forma a seconda dell'ambiente con cui il bambino è confrontato ed in questo senso l'individualità si forma come risultante della continua interazione tra soggetto ed ambiente” (Fava Vizziello, 2003 p. 18).

Lo sviluppo biologico, cognitivo ed emotivo è dato dall'incontro tra il corredo genetico e l'ambiente in cui ci si trova.

Il termine ambiente è inteso sia in senso fisico, dotato di più o meno risorse; che sociale formato da una comunità di persone che condividono un insieme di regole,

tradizioni e culture. L'ambiente fisico suscita delle sensazioni, che possono essere di protezione, rassicurazione, felicità o tristezza. Inoltre, è un *"intorno sociofisico"* (Stokols, 1978 p. 254), perché consente a chi vive in esso, di sviluppare una relazione profonda con gli altri.

L'ambiente è esposto a continue mutazioni come cambio di scuola, ambiente di lavoro, che portano ad ostacolare o a sostenere la crescita del soggetto. Ecco che l'importanza di adattarsi ai cambiamenti della vita risulta essere una capacità che la cui acquisizione inizia sin dall'infanzia.

Il piccolo nel suo percorso di vita è al centro del suo sviluppo, però non è il solo a partecipare a questa realtà, perché è inserito in una serie di ambienti che Bronfenbrenner nel 1979 chiama ecosistemi.

Il primo ecosistema è chiamato ontosistema è situato nella parte centrale ed è costituito dalle caratteristiche individuali del bambino che definiscono il suo Sè, come l'età, il genere, il temperamento e il patrimonio genetico.

Il bambino crescerà in rapporto agli ambienti nel quale è inserito, che costituiscono i successivi ecosistemi nel seguente ordine:

il microsistema è formato dai gruppi che hanno un contatto diretto con il bambino, come la famiglia, la scuola e le varie organizzazioni che il piccolo prende in parte in modo attivo. Le convinzioni della famiglia, piuttosto che dell'educatore, influenzano in modo diretto l'essere e l'agire del bambino.

Il mesosistema rappresenta le relazioni tra i diversi microsistemi a cui il bambino non partecipa direttamente, ma che influenzano il suo microsistema, come i colloqui tra genitori e insegnanti, la relazione tra i genitori e gli allenatori.

L'esosistema raccoglie le relazioni nelle quali parteciperanno alcuni attori del mesosistema e che sono estranee al bambino, ma che hanno un'influenza indiretta sulla sua crescita, come l'ambiente di lavoro dei genitori, la relazione tra il personale della scuola, la relazione con il dirigente, ma anche la vita del quartiere e i servizi a disposizione.

Il macrosistema, cioè gli elementi della cultura, credenze, norme e leggi proprie del contesto di vita.

Il cronosistema, fa riferimento al tempo e al momento della vita in cui la persona vive determinate esperienze, come la particolare fase di sviluppo del bambino, gli eventi storici della sua famiglia o del contesto di vita, i cambiamenti sociali, culturali e normativi.

Il modello ecologico di Bronfenbrenner prende in considerazione la complessità e la soggettività dei diversi ambienti, perché cambia da famiglia a famiglia, a bambino (Milani, Ius, 2010).

Si comprende che il bambino ha delle caratteristiche individuali, che costituiscono il suo Sé, ma la sua crescita dipende non solo da queste tappe in evoluzione, ma anche e soprattutto in rapporto a differenti relazioni, al luogo e al tempo (Bronfenbrenner, 1979).

CRESCERE EDUCANDO ALLA RESILIENZA

2.1 IL PENTOLINO DI ANTONINO

Perché crescere educando alla resilienza? L'albo illustrato il pentolino di Antonino porterà a riflettere nel contesto formativo sull'importanza del contributo di adulti significati, che valorizzano il Sé del bambino, attraverso l'educazione alla resilienza, volta ad un'attenzione sulle proprie fragilità.

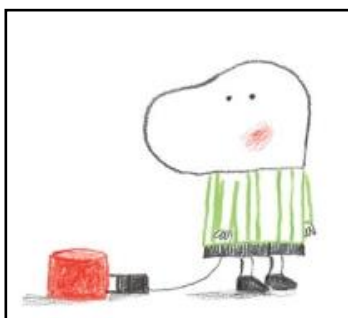


Figura 1: il pentolino di Antonino
(Carrier, 2011).

Antonino è il protagonista dell'albo illustrato il pentolino di Antonino;⁵ il racconto narra di un bambino che porta con sé un pentolino, dove un giorno gli cade in testa e questo lo porterà a fare più fatica degli altri. Viene considerato per questo motivo un bambino speciale, perché più bisognoso di attenzione e cura.

Antonino ha molte qualità: è sensibile, ha un grande senso artistico e adora la musica; tuttavia, gli altri lo vedevano solo per i suoi limiti e questo lo porta ad avere molta frustrazione per sé stesso, perché non è in grado di cogliere le sue potenzialità. Questo lo porta a nascondendosi dentro il pentolino, quindi a chiudersi in sé stesso per cercare di annullare il proprio Sé. Ma come dimostrano le esperienze delle persone resilienti, anche quando sembra non esserci speranza, può succedere qualcosa che cambia il corso degli eventi (Ius, Milani, 2011). Un giorno Antonino fa un incontro significativo e conoscerà Margherita che lo aiuterà a tirar fuori la testa dal pentolino: gli insegna come convivere, gli mostra i suoi punti di forza, lo aiuta ad esprimere le sue paure, così facendo lo porta a vedere il pentolino come opportunità e non più come limite.

Margherita è una donna definita straordinaria non perché abbia i superpoteri, ma perché riesce ad avere uno sguardo e delle parole diverse dagli altri. I gesti di

⁵ Carrier I. (2011). *Le petite casserole d'Anatole Francia: Bilboquet* Trad. it. *Il pentolino di Antonino*. Padova: Kite

relazione cambiano, se prima si puntava il dito nei confronti di Antonino, ora le braccia lo accolgono. La postura educativa si modifica, le espressioni del volto sono differenti, vi è quindi accoglienza e non più rifiuto. Antonino grazie a Margherita riesce ad apprezzarsi e a riconoscere le proprie risorse. Questo gli dà sicurezza e forza nel carattere aiutandolo ad essere più sicuro con i compagni. Il bambino torna a giocare con gli altri, grazie ai consigli di Margherita e al suo percorso individuale di crescita di Sé riesce ad interagire serenamente con i pari. *“Ora la gente lo trova pieno di qualità”*, (Carrier, 2011 p.30) eppure lui è sempre lo stesso, con i suoi limiti e le sue potenzialità.

Nel racconto inizialmente sorgeva la difficoltà delle persone di osservare il recipiente di Antonino, perché visto dagli altri come un individuo diverso e limitato. Il pentolino rappresenta pur sempre *“un trauma o condizione sfavorevole di disagio; difficoltà fisica o psicologica, una disabilità; è anche una risorsa personale...in positivo è qualcosa in più, qualcosa che caratterizza proprio quella persona... può essere ostacolo o essere risorsa; un bagaglio, questione di carattere che tutti hanno, come per esempio la timidezza; una difficoltà che non si riesce ad esternare, visibile all'esterno e invisibile all'interno. Un contenitore di ricordi che appartiene al passato traumatico e che improvvisamente esplose; non necessariamente è disabilità grave, ciascuno ha un pentolino che si porta dietro i limiti personali e che contiene tutto, si riflette su ogni cosa che ognuno svolge ed emerge in ogni esperienza che si fa; un disagio che il bambino si porta dentro, e nel momento in cui pesa nel quotidiano, diventa peso forte; un vortice di emozioni di sofferenza, rabbia, difficoltà familiari, trauma anche inconsapevole”* (Ius et al. 2011, p.19).

Tutti i bambini hanno un pentolino che trascinano, come il protagonista della storia, proprio per questo motivo c'è bisogno di adulti significativi che hanno cura di queste loro caratteristiche di fragilità.

Quello che emerge dalla storia dell'albo illustrato il pentolino di Antonino è che vi è l'esigenza, già dalla primissima infanzia di porre delle buone radici e basi solide riguardanti l'autostima, per permettere la costruzione di un io resiliente, cioè forte, robusto e capace di resistere agli urti quotidiani. *“La forza della vita ha bisogno*

dell'incontro con la debolezza, come limite che suscita il suo superamento" (Sartori, 2010 p. 152). Il dolore è una tappa, non di certo la meta, ma nella società odierna sin dalla nascita si cerca di annullare la sofferenza, ma prima o poi l'individuo la incontrerà e se non l'avrà mai sperimentata rimarrà spiazzato da quest'ultima. Il dolore non è altro che un invito a farci maturare, che non significa che per crescere bisogna soffrire, ma saper padroneggiare autonomamente diverse situazioni (Han, 2021).

L'approccio resiliente sta nello sviluppare quotidianamente questa capacità fronteggiando e resistendo di fronte ai problemi della vita. Il Sé di un bambino resiliente *"è un soggetto che ha un'immagine positiva, che emerge dalla propria creatività, autonomia, senso di umorismo, ribaltamento degli schemi e delle prospettive"* (Sartori, 2010, p. 121). L'individuo dovrebbe, quindi imparare a potenziare questo approccio nel suo percorso di vita, così mostrerà più flessibilità nell'intraprendere nuove strade, che vuol dire: cambiare le proprie valutazioni cognitive, ampliare la panoramica mentale, arricchirsi di nuove strategie e darsi alle nuove possibilità (Castelli, 2011). La resilienza non è una caratteristica di personalità, ma è collegata all'intelligenza emotiva, cioè la capacità di gestire i propri sentimenti per riuscire ad esprimerli in modo appropriato al contesto in cui ci si trova. Secondo Goleman le emozioni sono molto importanti, perché contribuiscono a sviluppare o meno, la padronanza di Sé, che è la capacità di dominare le emozioni. Spesso, però, le persone perdono il controllo di quest'ultime arrivando a sottolineare la loro incompetenza emotiva (Lucangeli, 2019). Il potenziale resiliente invece, è una persona che è in grado di comportarsi con efficacia, assumendosi le responsabilità per la risoluzione dei problemi nel rispetto di Sé e degli altri (Malaguti, 2005).

L'educazione alla resilienza insegna già da piccoli ad essere forti e robusti di fronte alle difficoltà rimanendo sé stessi; tuttavia, Taleb nella sua opera *Antifragilità, prospettare nel disordine* ci consiglia di oltrepassarci ponendoci in una posizione di miglioramento. Ci invita a riflettere sulla Triade: fragile, robusto e antifragile. L'essere fragile è una persona che vuole tranquillità, l'antifragile cresce grazie al disordine e il robusto, cioè resiliente non è interessato. Questo significa che per giungere ad essere persone antifragili si devono passare gli step di fragilità e robustezza; tuttavia, le persone

si fermano a quelli precedenti, accontentandosi della situazione in cui si trovano (Taleb, 2012). Gli antifragili vedono nell'incertezza uno spazio creativo che li porta ed essere forti, cioè aperti e vulnerabili. *“Non siamo in questa esperienza terrena per trascorrere il tempo in una zona di comfort, bensì per crescere, come persone e come anime”* (Vercelli, Albertas, 2021, p. 16). La differenza tra la persona resiliente e l'antifragile sta in questo, entrambi si rialzano e imparano, ma la persona resiliente avrà imparato dall'accaduto, si rialzerà e reagirà in maniera positiva senza lasciarsi spezzare dall'avvenimento, ma la persona antifragile avrà imparato a non accontentarsi ed aumenterà l'asticella dell'apprendimento (Taleb, 2012).

I genitori pongono le basi, le educatrici accompagnano e guidano alla scoperta della ricerca della loro identità, ma i protagonisti sono i bambini e loro devono ricavare dall'apprendimento della resilienza qualcosa in più che gli adulti e i loro pari gli hanno insegnato; che è quello che un giorno percorreranno il cammino da soli con le loro: potenzialità e vulnerabilità che verranno portate alla luce, perché convinti che siano risorse che vanno accolte e abbracciate (Ricci, 2005). Questo processo di scoperta parte da quando si è piccoli, dove le emozioni sono tutte nuove e si ha più possibilità di sperimentarle. Il ruolo delle emozioni nella prima infanzia è importantissimo e per questo motivo bisogna creare dei luoghi che accolgano tutte le emozioni del bambino (Gallino, 2007).

Al termine della storia Antonino ha cambiato l'approccio riguardo all'accoglienza delle sue fragilità, perché Margherita ha visto in lui, attraverso lo sguardo attento dell'educazione, qualità che uno sguardo superficiale non avrebbe colto.

2.2 EDUCARE ALLA RESILIENZA

All'interno dei contesti scolastici se dessero troppa importanza alla sola acquisizione di conoscenze o di saperi tecnici non si potrebbe svolgere appieno il compito educativo e formativo nei confronti degli individui, che vuol dire accompagnare dall'infanzia alla giovane età adulta i soggetti nel processo di conoscenza di Sé e del mondo, emotivo e delle relazioni. L'educazione alla resilienza, invece, guarda i bambini nella loro interezza di Sé e non solo sulle caratteristiche di fragilità. È importante

educarla fin da piccoli, prima ancora che siano schiacciati da eventi forti, in modo che accolgano le difficoltà come opportunità (Sartori, 2010). Educare alla resilienza è un percorso, perciò si sente la necessità che questo modello sia condiviso non solo all'interno delle famiglie, che è il primo ambiente educativo, ma anche all'interno dell'asilo nido (Milani, 2011).

Ungar (2011b, p.14) definisce la resilienza come *“capacità delle singole persone di orientarsi verso le risorse psicologiche, sociali, culturali e fisiche che sostengono il loro benessere e la loro capacità di negoziare a livello individuale e collettivo, affinché queste risorse siano rese disponibili vissute e condivise in modalità ritenute significative del proprio contesto culturale di appartenenza”*. La visione che ha Ungar sulla resilienza è di una bussola, che permette di orientare le singole persone in uno spazio culturale formato da valori della persona, famiglia, e del contesto in cui si è nati e cresciuti. Però durante la navigazione il soggetto incontrerà altri individui, che posseggono differenti bussole e dovranno cercare di trovare dei compromessi per condividere ed affrontare il viaggio. I punti cardini che orientano la bussola alla resilienza secondo Ungar (2011a) sono quattro:

1. Decentralità

È indispensabile attendere l'esito individuale per poter definire una persona come resiliente? Oppure c'è una relazione con il contesto? Si sente spesso parlare di resilienza in termini di: *“questo bambino è resiliente, perché ha un carattere...perché ha fatto...ha superato...è riuscito a...”*. Le affermazioni hanno un focus unicamente sull'individuo, quindi sulle caratteristiche interne del bambino, piuttosto che sulle qualità della relazione con chi si prende cura di lui. Le caratteristiche interne devono incrociarsi con quelle esterne, date dal contesto, dalle esperienze che fa, ma per essere efficaci devono essere intenzionali.

Per supportare la crescita del bambino è necessario decentrarsi da esso per centrarsi maggiormente sul grado e sulle modalità con cui gli vengono fornite opportunità e facilitazioni. La possibilità è il cuore del cambiamento che non hanno luogo nel bambino e nemmeno nel contesto, ma si esprimono nel processo in cui

l'ambiente provvede a fornire il bambino di risorse che egli sarà in grado di utilizzare per la sua crescita. L'intento educativo non è quindi cambiare i bambini in meglio, ma rendere i contesti facilitanti e carichi di risorse, affinché favoriscano il più possibile la crescita dei bambini. Rendere i contesti facilitanti significa, per esempio relazionarsi con le famiglie informando loro su quale materiale portare a scuola (Ius et al. 2009 p.13).

2. Complessità

I contesti sociali odierni sono sempre più complessi dal punto di vista delle relazioni, degli spazi e dei tempi. Inoltre, i bambini sono tutti diversi e l'errore che spesso si fa è di classificarli attribuendogli etichette. È importante non cristallizzare i bambini come resilienti, in quanto può essere un momento nel loro percorso di vita. I fattori protettivi non sono qualcosa di automatico da mettere in gioco per bersagliare un problema, atteggiamento tipico di una logica sanitaria centrata sulla patologia, ma sono opportunità, risorse da promuovere in varia forma e modalità. I bambini mostrano di farcela o di non farcela non sono da cristallizzare nella definizione di resilienti o vulnerabili, in quanto i bambini cambiano nel tempo nel loro percorso di crescita e nel loro passare da un contesto all'altro, per esempio dal nido all'infanzia.

L'educatrice li incoraggia e li supporta ad essere autonomi e questo sarà d'aiuto quando proseguiranno in futuro la strada della loro vita da soli (Ius et al. 2009 p.14).

3. Atipicità

Non guardare come due concetti distinti e contrapposti la resilienza e il percorso di crescita, definendo i comportamenti come buoni o cattivi, atteggiamenti adatti o non adatti, costruttivi o distruttivi, ma mettersi piuttosto in ascolto profondo per comprendere innanzitutto il senso e il perché dell'agire dei bambini e poi riflettere su come tale agire viene letto e ascoltato all'interno del contesto.

Cosa esprime il bambino con quel comportamento? L'adulto deve osservare intenzionalmente l'agire del bambino cercando di capire il senso di quel comportamento. A volte quell'agire può rappresentare la resilienza nascosta, cioè un comportamento adattivo che la persona mette in atto per affrontare la propria difficoltà

e che può essere disadattivo quando la sua manifestazione contrasta con le norme sociali del gruppo dominante, come per esempio per un bambino piccolo il reagire fisicamente picchiando i compagni che lo prendono in giro per mostrare di essere degno di rispetto. L'atipicità sottolinea che la resilienza si manifesta anche in modalità lontane dalla norma, non tipiche, e che possono per questo apparire creative, bizzarre, oppure spiazzanti.

L'importanza dell'adulto sta nell'interpretare i comportamenti del bambino, ponendosi in osservazione e ascolto attento, non superficiale. L'adulto deve tener conto non solo del comportamento in questo caso irrispettoso, ma anche dell'emozione che prova ed insegnargli il modo corretto da comportarsi nel rispetto degli altri, aiutandolo a risolvere il problema che manifesta attraverso la resilienza nascosta (Ius et al. 2009 p.14).

4. Relazione culturale

La dimensione culturale e quella temporale, quindi storica influenzano i processi di crescita. La cultura, intesa come l'insieme di pratiche quotidiane con le quali gli individui e i gruppi manifestano un sistema di valori, credenze, lingue e costumi condivisi.

La scuola è uno tra i primi incontri con la diversità. I bambini già da piccoli imparano che sono loro i futuri cittadini a prescindere dalle differenze. La scuola promuove l'incontro, la condivisione e non lo scontro. È questo che ancora manca nella società odierna: l'elasticità mentale di capire che non esiste un essere perfetto e adatto, ma che esistono molti esseri imperfetti e adatti al di là di tante differenze. La scuola così propone di andare verso l'ignoto senza paura, ma con curiosità per abbattere tutti i muri e limiti che la società si crea, per favorire l'incontro.

Il percorso di crescita e di sviluppo per ogni bambino è differente, perché non procede per tappe definite e uguali per tutti, basta pensare alle tempistiche che vi sono nei bambini per la prima separazione dai genitori, oppure l'acquisizione del linguaggio, ma anche il differenziarsi delle varie culture ed età.

Il compito dell'insegnante è di: responsabilità, rispetto, valorizzazione delle culture e delle famiglie. A volte c'è bisogno di uno scontro per negoziare cercando di trovare un punto d'incontro con le famiglie, instaurando una fiducia reciproca che porta ad accogliere e ad incontrarle (Ius et al. 2009 p.14).

2.3 TUTOR DI RESILIENZA

L'adulto è il punto di riferimento dei bambini, per Antonino è Margherita che diventerà il tutore di resilienza, quella persona che si mette in dialogo e ascolto. Il tutor resiliente è una persona potenzialmente importante che deve saper cogliere la forza interiore di Sé e dell'altro, accogliendo le emozioni del piccolo, dandogli speranza e leggendo la realtà in maniera onesta e positiva (Malaguti, 2005).

Margherita aiuta Antonino ad uscire dal guscio facendo esprimere i suoi punti di forza, lo sollecita nel raccontarsi e nel raccontare anche le sue paure; non cerca di conoscere in modo ossessivo cosa ci sia dentro al pentolino, ma si pone accanto a lui con un atteggiamento empatico di comprensione e sostegno. L'importanza che ha Margherita come tutore di resilienza è quello di valorizzare i talenti e le capacità del bambino accompagnandolo all'espressione di sé stesso facendolo aprire al confronto. Il pentolino va mostrato, condiviso con gli altri e utilizzato come punto di forza, come ha fatto Margherita con Antonino. Alla fine del racconto Antonino e Margherita si salutano, non si sa perché, può essere il passaggio dal nido all'infanzia, oppure il passaggio e la separazione di una persona significativa.

Cosa rende straordinaria Margherita? È la prima persona ad accorgersi che il bambino si è nascosto dentro al pentolino. La sua postura educativa la pone a livello di Antonino che si abbassa per accogliere le sue emozioni. Margherita invita Antonino ad alzare lo sguardo e le fa vedere il suo pentolino che estrae dalla tasca. Lei si mostra per quella che è, con le sue fragilità; come tutte le persone le posseggono e le rappresentano. Chi è quindi Margherita? Può essere un'educatrice, un insegnante, un genitore, una parente, un'amica, non viene specificato chi sia, ma è una persona significativa che ha contribuito all'espressione di Antonino ed anche se non la rivedrà più, l'esperienza educativa e gli insegnamenti potranno sedimentarsi dentro di lui e lo



Figura 2: Margherita mostra il suo pentolino (Carrier, 2011).

accompagneranno in futuro. *“Attraverso l’esserci, gli adulti possono proporre ai bambini una rappresentazione altra di quell’ordinario che diventa così luogo di opportunità in cui riscoprire che possono farcela”* (Ius et al. 2011, p. 21).

Un bambino che ha una ferita proverà rabbia e delusione per il suo limite e per questo

carico emotivo potrà avere differenti reazioni come: pianto affranto o disperato, agire con rabbia dicendo parolacce rivolte ai compagni o agli adulti, oppure reagire fisicamente con morsi, calci, pugni, spinte e tirate di capelli. Quello che distingue un adulto significativo è di non soffermarsi ad uno sguardo superficiale, ma di guardare oltre le apparenze e quindi ai comportamenti a volte irrispettosi di questi bambini con il pentolino. Gli adulti devono riportare all’ordine e al rispetto correggendo i comportamenti non adeguati, però devono anche mettersi in relazione per cercare di scavare andando a ricercare quella luce nascosta nel bambino (Milani, 2011).

“Chi insegna non deve limitarsi a giustificare e a valutare l’inadeguatezza delle risposte che gli studenti danno, ma deve cominciare a trovare strategie e soluzioni, perché chi fa fatica trovi i supporti, le facilitazioni e i percorsi attraverso cui superare l’ostacolo, correggere gli errori, traendo il meglio dai propri talenti” (Lucangeli, 2019 p. 36). Questa esperienza viene rafforzata quando i bambini sono consapevoli di quelli che sono i loro punti di forza, ma prima devono dimenticare di nascondersi. *“Il pentolino diventa allora ponte con cui attraversare la buca che ostacola il loro percorrere, ma è anche una possibilità di giocare a tennis come racchetta e può essere uno sgabello sul quale salire e dipingere”* (Ius et al. 2011. P. 22).

La postura del tutor implica di considerare le interazioni che il piccolo ha con la sua famiglia e con l’ambiente familiare, scolare e sociale. L’incontro tra il piccolo e l’adulto si basa su un rapporto di fiducia, dove entrambi traggono nel percorso spunto per crescere. Secondo Boris Cyrulnik, *“significa percorrere un lungo cammino”* (Malaguti, 2005 p.172) che si basa:

- sull'acquisizione di risorse interne che si sviluppano nei primi mesi di vita;
- il tipo di aggressione, di mancanza, di ferita e soprattutto il significato che questa assume nel contesto culturale del bambino;
- gli incontri, le possibilità di dialogo e di azione.

Il percorso per la costruzione della resilienza è complesso, perché non ci sono soluzioni esatte, ma solo l'invito ad ampliare lo sguardo ad una prospettiva ecologica. Costruire la resilienza, secondo la Malaguti comporta:

- l'accettazione: conoscere sé stessi e incontrare gli altri senza pregiudizio;
- la sua conoscenza: informarsi in merito alla resilienza attraverso i vari strumenti, per esempio gli studi e le esperienze, per non ridurre il complesso fenomeno;
- la professionalità: costruire un bagaglio professionale e aggiornarlo continuamente attraverso corsi di formazione;
- un cambiamento culturale: promuovere una cultura fatta di integrazione e inclusione sociale a seconda del contesto culturale;
- l'investimento di risorse: la possibilità di creare reti di relazione e percorsi longitudinali permettono il risparmio di investimenti economici;
- riferimenti teorici, metodi e strumenti: il processo della resilienza non è riducibile a una terapia, a una tecnica, ma è possibile utilizzare gli strumenti dell'educazione, per esempio il teatro;
- progetti, programmi differenziati e lavori di rete: costruire azioni didattiche ed educative mirate, capaci di dare significato al percorso del bambino che vive una condizione di sofferenza;
- tutori di resilienza: riguarda un adulto o più di riferimento in grado di positivizzare lo sguardo e fornire reale sostegno al piccolo. Il bambino ha bisogno di: regole, poche, ma chiare; imparare a reggere le frustrazioni e trovare spazi per sognare, creare, crescere sereno e tranquillo; una base solida su cui poggiare e a cui rivolgersi.

(Malaguti, 2005 p.173)

L'ambiente educativo del nido è una rete sociale che accompagna i bambini in questo percorso di crescita personale, ma anche sociale, perché all'interno vi sono pari tutti con bisogni diversi; per questo motivo unici, che vivono e provano la stessa esperienza. Le basi che si pongono nella primissima infanzia segneranno tutto il percorso del bambino; perciò, se si impara a vedere in loro delle capacità accettando le loro fragilità e potenzialità cresceranno senza paura di esprimersi e sbagliare. Si cresce con il diritto di sbagliare, sperimentare, affrontare il proprio percorso provando emozioni, ma se si ha accanto un adulto competente che educa alla resilienza, si capirà quanto sia importante affrontare i problemi e gli ostacoli che si pongono davanti, senza lasciarsi abbattere (Malaguti, 2005).

NESSI TRA RESILIENZA ED ESPERIENZA DI TIROCINIO

3.1 ESPERIENZA DI TIROCINIO

Il Polo dell'Infanzia di Brendola è una fondazione costituita il 13 maggio 2021, raggiunta da un percorso di dialogo e confronto tra l'amministrazione comunale e l'Unità Pastorale di Brendola, che ha portato le due realtà a diventare soci fondatori di questa Istituzione. La Fondazione ha lo scopo di sostenere la crescita e la formazione dei bambini e ragazzi, collaborando con le famiglie, in un progetto di continuità che coinvolgono l'età prescolare e scolare.

Il Polo dell'Infanzia di Brendola ospita in un'unica struttura il nido Integrato e la scuola dell'infanzia, accogliendo ogni giorno quasi 150 bambini da 0-6 anni. Quest'ultimi sono accompagnati e formati nel loro percorso di crescita da 24 dipendenti e tanti volontari. È una struttura educativa d'infanzia molto ampia, tra le più grandi della provincia di Vicenza, che riunisce tutti i bambini di Brendola, ma anche dei comuni vicini.

La struttura si impegna a garantire inclusione e continuità educativa per i bambini da 0-6 anni in un unico complesso formativo. Accoglie tutti indistintamente e si impegna a preservare l'unicità del Sé del piccolo. Il Polo offre al bambino, posto al centro del suo sviluppo, di essere inserito in un luogo in cui crescere in un percorso di continuità. Inoltre, permette di creare una rete comunicativa tra le famiglie e tra le varie strutture: nido integrato, scuola dell'infanzia e scuola primaria, appoggiando l'idea del Modello Ecologico di Bronfenbrenner, in quanto la rete di relazioni lavora per i bisogni del bambino sostenendo il suo sviluppo (Bronfenbrenner, 1979).

3.2 LA SCATOLA MAGICA DELLA RESILIENZA

Lo strumento utilizzato, per rivedere la progettazione educativa nella prospettiva resiliente presentata al nido è denominato la *Scatola Magica della Resilienza* (Hart, Blincow, 2007). All'interno di questo modello si prendono in considerazione gli aspetti

di: decentralità, complessità, atipicità e relazione culturale, inoltre gli educatori utilizzano quattro Nobili Verità per mettere in pratica il sapere educativo resiliente.

Le quattro Nobili Verità sono quelle:

1. dell'accettare: creare un luogo relazionale come base sicura in cui il bambino si senta integrato e dove quest'ultimo possa al meglio esprimersi, sfidando le proprie paure e limiti;
2. del conservare: contenere le emozioni o anche conservare la propria essenza;
3. dell'impegnarsi: costruire una rete relazionale del bambino, sia all'interno del nido, che al di fuori;
4. del partecipare: il sapere educativo si compone di un gruppo educativo che agisce con intenzionalità.

Oltre alle Nobili Verità lo strumento si compone di cinque Pozioni che fanno parte dei bisogni del bambino:

1. base: aiuta il bambino a sviluppare i bisogni di base;
2. appartenenza: aiuta il bambino a costruire delle buone relazioni con la famiglia e i suoi pari;
3. apprendimento: che si compone sia di competenze scolastiche, ma anche sociali, nei talenti e negli interessi;
4. coping: aiuta il bambino a sviluppare far fronte alle sfide che la vita gli pone avendo fiducia dell'aiuto dell'adulto;
5. il cuore del sé: formazione del carattere del bambino.

L'educatrice si impegna a prendere visione della complessità di questi cinque aspetti, per applicare rimedi ed interventi con l'obiettivo di preservare l'unicità dei singoli bambini.

(Hart, Blincow 2007- Trad. it Lus et al. 2011 p.25)

3.3. INTERVENTO EDUCATIVO RESILIENTE

L'esperienza di Tirocinio, con inizio l'8 febbraio e termine il 20 maggio, porta a riflettere sul tema educare alla resilienza.

L'osservazione è rivolta ai 30 bambini, appartenenti alla struttura del Polo dell'Infanzia di Brendola, inseriti in quattro sezioni differenti di nido: lattanti, semidivezzi, miste e grandi, per analizzare e riflettere sugli aspetti caratteriali e comportamentali appartenenti al Sé di ogni singolo.

Il sapere educativo del contesto formativo di nido porrà in analisi un caso specifico, dove viene rivolta l'attenzione all'accoglienza delle fragilità del soggetto preso in analisi, per saper meglio valorizzarne le potenzialità. Si è preso in considerazione il bambino, Elia, di diciannove mesi, della sezione dei semidivezzi della struttura del Polo dell'Infanzia di Brendola. È stata rivolta l'osservazione al bambino nella giornata educativa di nido ed è stata documentata attraverso un diario di bordo per porre in analisi quanto visto.

Elia era un bambino intollerante al lattosio, questo lo portava ad essere differente dai suoi pari ed ad avere un'attenzione particolare da parte del *team* educativo.

Il bambino presentava un carattere vivace e solare durante la giornata educativa; tuttavia, aveva delle crisi di pianto difficilmente controllabili. Si è voluto approfondire la natura di queste difficoltà svolgendo un'anamnesi rivolta alla famiglia ed è emerso come la madre abbia avuto una gravidanza difficile ed evidenti difficoltà reciproche di separazione. Questo comporta per Elia una difficoltà nel processo di individuazione, perché ancora troppo legato alla madre per via dell'allattamento. Emerge che tra il piccolo e la madre vi sia un legame iperprotettivo, così l'educatrice di riferimento ha cercato di dialogare con quest'ultima per trovare delle soluzioni condivise.

Il compito educativo resiliente è quello di collaborare con la famiglia e di aiutare Elia all'espressione di Sé, nonostante vi siano degli ostacoli.

Lo strumento la Scatola Magica della Resilienza aiuta a porre rimedi ed interventi intenzionali (Hart, Blincow, 2007).

LA SCATOLA MAGICA DELLA RESILIENZA

| LA SCATOLA MAGICA DELLA RESILIENZA di Elia | | | | |
|--|---|---|---|---|
| Base | Appartenenza | Apprendimento | Coping | Il cuore del sé |
| Aiuta il bambino a sviluppare i bisogni di base | Costruire delle buone relazioni con la famiglia e i suoi pari | Competenze non solo scolastiche, ma anche sociali, nei talenti e negli interessi | Aiuta il bambino a far fronte alle sfide che la vita gli pone | Agisce nella formazione del carattere del bambino |
| È inserito in un ambiente sicuro, pieno di stimoli e risorse di base | Riuscire ad aver fiducia nei compagni | Importante che esprima autonomia per esplorare e conoscere quello che lo circonda | Imparare a gestire le proprie emozioni | Aiutare il bambino a conoscere sé stesso |
| LE QUATTRO NOBILI VERITA': Accettare - Conservare - impegnarsi - partecipare | | | | |

(Hart, Blincow 2007- Trad. it Ius et al. 2011 p.26)

LEGENDA:

Viola= pozioni che portano all'intervento e al rimedio

L'intervento effettuato è stato supportato dallo strumento La Scatola Magica della Resilienza che suggerisce azioni e rimedi nella realtà quotidiana a casa, per esempio letture riguardante il tema dello svezzamento, ecc. Questo ha permesso non solo continuità educativa, ma anche la costruzione di una rete ecologica che lavora e supporta il percorso di crescita del bambino.

L'analisi ha portato a riconoscere l'importanza dell'attaccamento tra genitori e figli fondato su un base sicura, che permettesse l'esplorazione del Sé del bambino e la relazione con gli altri, e il dialogo collaborativo ha permesso di trovare soluzioni ed interventi condivisi.

Il percorso di resilienza permetterà il bambino di uscire dal nido con una potenzialità in più nella gestione delle proprie fragilità del Sé e questo proseguire nei successivi contesti educativi al fine della ricerca e della costruzione di un'identità adulta.

CONCLUSIONE

La domanda inizialmente posta in questo lavoro di relazione finale di Laurea è la seguente: “il bambino al termine dell’educazione alla resilienza quale carattere mostrerà di possedere?”.

All’interno del primo capitolo si è svolta una ricerca intorno al senso del concetto di *Sé resiliente* del bambino, con cui si intende la costruzione di un soggetto che si sviluppa oltrepassando i propri limiti, accettandoli e sfidando le proprie paure, in un processo che porta l’individuo a reagire in maniera positiva ai momenti di caduta e smarrimento personale (Sartori, 2010).

Il termine resilienza ha una prima definizione utilizzata dall’ingegneria meccanica, come la capacità dei materiali di assorbire energia elastica resistendo agli urti e alle deformazioni (Vivarelli, 2021). La primaria definizione va in contrasto con la proprietà resiliente delle persone (Malaguti, 2005), perché non assume lo stesso significato. La resilienza deriva dal latino *resiliere*, che significa rimbalzare, ma quest’ultimo è in senso figurato ed è quello che si fa quando si è travolti da un colpo e non si può schivarlo (Astori, 2017). Ma nella vita è importante reagire in maniera positiva e crescere attraverso le proprie ferite dolorose (Notaro, 2021). Questo lo si può fare se si coglie il valore delle proprie fragilità (Andreoli, 2008).

Quello che risulta fondamentale, per la formazione di *Sé* sono le basi che vengono poste dalla primissima infanzia, che trovano supporto nella relazione di attaccamento con la famiglia e nella rete di ambienti che Bronfenbrenner chiama ecosistemi (Bronfenbrenner, 1979).

Nel secondo capitolo viene introdotto il tema *educare alla resilienza*, attraverso l’albo illustrato il pentolino di Antonino (Carrier, 2011), dove si vuole analizzare la valorizzazione del *Sé* del bambino nel contesto educativo scolastico. Il protagonista è Antonino, un bambino che ha molte qualità, ma, nonostante ciò, gli altri lo guardano solamente per il pentolino che trascina, colto come limite. L’incontro che Antonino farà con Margherita sarà significativo, perché attraverso lo sguardo educativo resiliente lo aiuterà all’espressione di *Sé*, cogliendo dalle sue fragilità opportunità e non limiti.

All'interno del contesto scolastico se dessero troppa importanza alla sola acquisizione di conoscenze o di saperi tecnici non ci sarebbe spazio per accompagnare il bambino ad un processo di conoscenza del proprio Sé. L'educazione alla resilienza invece, accompagna l'individuo alla conoscenza di Sé mediante i punti cardini che orientano la bussola della resilienza:

decentralità, cioè supportare la crescita del bambino attraverso un decentramento di quest'ultimo, per centrarsi maggiormente sul grado e sulle modalità con cui vengono fornite opportunità e facilitazioni;

complessità, dei contesti sociali nelle relazioni, spazi e tempi. I bambini che si incontrano sono tutti differenti e per questo motivo bisogna prestare attenzione a riconoscere l'unicità;

atipicità, osservare i comportamenti dei bambini, ma non classificarli come adatti o non adatti, costruttivi o distruttivi, ma porsi nei loro confronti in ascolto profondo per meglio comprendere il loro agire;

relazione culturale, cioè essere attenti a come la dimensione culturale, temporale, quindi storica influenza i processi di crescita. La scuola promuove la diversità per permettere confronto e condivisione (Ungar, 2011).

Nel contesto educativo resiliente vi sono tutor di resilienza, cioè adulti di riferimento che sono in grado di fornire reale supporto al piccolo cogliendo la forza interiore di Sé e dell'altro (Malaguti, 2005).

Durante l'esperienza di tirocinio, presso il Polo dell'Infanzia di Brendola, in provincia di Vicenza si è voluto mettere in pratica i saperi educativi resilienti ponendo in analisi un soggetto specifico, attraverso lo strumento della Scatola Magica della Resilienza. Si è voluto prendere in considerazione Elia, un bambino di diciannove mesi appartenente alla sezione dei semidivezzi. Il piccolo presentava un'allergia al lattosio che lo rendeva diverso dagli altri e inoltre presentava una difficoltà di separazione dall'oggetto materno, proprio in seno all'allattamento. Queste difficoltà lo portavano ad

ostacolare la giornata quotidiana di nido, in quanto non riusciva appieno a sfruttare le potenzialità educative di crescita offerte dal contesto educativo del nido.

Il compito educativo resiliente si è soffermato in un primo momento a trovare delle soluzioni condivise con la famiglia e poi ha proposto un intervento, attraverso lo strumento della Scatola Magica della Resilienza (Hart, Blincow, 2007). L'intervento proposto aveva come obiettivi quelli di portare la diade mamma-bambino ad una migliore gestione delle proprie emozioni derivanti la separazione, così da permettere ad Elia ad una migliore relazione nel contesto educativo. Al termine dei tre mesi di tirocinio si è potuto constatare, come il dialogo tra educatrice e famiglia ha permesso una differente relazione tra madre e bambino, non basata unicamente dalla diade. Questo ha permesso al bambino di vivere più serenamente la giornata di nido, non presentando più crisi di pianto e, riuscendo meglio ad inserirsi nelle attività quotidiane ed educative di nido.

L'analisi ha portato a riconoscere quanto sia necessario instaurare una giusta relazione di attaccamento tra genitori e figli, inoltre ha sottolineato l'importanza di confrontarsi con tutor resilienti che permettono al bambino di costruire un carattere, che abbia la possibilità di andar oltre le proprie fragilità, sviluppando le proprie potenzialità; tutto ciò rappresenta il senso dell'educazione alla resilienza.

Questo lavoro è stato svolto con l'augurio che questo tipo di educazione si sedimenti maggiormente nei contesti educativi per formare già dalla primissima infanzia bambini attivi nell'esplorazione di Sé e nella relazione con gli altri. Il suggerimento è quello di porre da piccoli delle basi solide per la costruzione di Sé, per arrivare in età adulta consapevoli della propria identità, formata da potenzialità da far fruttare e da fragilità da saper comprendere, accettare e cogliere come punto di forza.

BIBLIOGRAFIA

- Andreoli, V. (2008). *L'uomo di vetro. La forza della fragilità*. Milano: Rizzoli
- Astori, S. (2017). *Resilienza. Andare oltre: trovare nuove rotte senza farsi spezzare dalle prove della vita*. Milano: San Paolo
- Attili, G. (2018). *Attaccamento e legami*. Milano: San Paolo
- Bertolini, P. Galli, M.C. (1980). *Come comunicano i bambini*. Bologna: società editrice il Mulino
- Boyce, W.T. (2019). *La forza gentile dei bambini orchidea. Quando la fragilità diventa una risorsa*. Milano: Garzanti
- Carrier I. (2011). *Le petite casserole d'Anatole Francia: Bilboquet Trad. it. Il pentolino di Antonino*. Padova: Kite
- Castelli, C. (2011). *Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità*. Milano: FrancescoAngeli
- Caviglia, G. (2016). *Teoria dell'attaccamento*. Roma: Carocci
- Charles, S. Carver, Micheal, F. Sheier, Giampietro, M. Iannello, P. (2019). *Psicologia della personalità. Prospettive teoriche, strumenti e contesti applicativi*. Milano: Pearson
- Crugnola, C.R. (1999). *La comunicazione affettiva tra il bambino e i suoi partner*. Milano: Raffaello Cortina
- Cyrulnik, B. Malaguti, E. (2005). *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erickson
- De Beni, R. Carretti, B. Moè, A. Pazzaglia F. (2014). *Psicologia della personalità e delle differenze individuali*. Bologna: Il Mulino
- Di Lauro, D. (2011). *La resilienza. La capacità di superare i momenti critici e le avversità della vita*. Milano: Xenia
- Fava Viziello, G. (2003). *Psicopatologia dello sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Fornasa, W. (2008). *Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia. Ambientamento*. Bergamo: Junior
- Galimberti, U. Merlini, I. Petruccelli, ML. (2019). *Perchè? 100 storie di filosofi per ragazzi curiosi*. Milano: Feltrinelli

- Galimberti, U. Vivarelli, A. (2021). *Che tempesta. 50 emozioni raccontate ai ragazzi*. Milano: Feltrinelli
- Gallino, T.G. (2007). *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*. Milano: Raffaello Cortina
- Han, B.C (2021). *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*. Stile libero Extra: Einaudi
- Huber, M. (2009). *La strategia dell'orso bianco. Riuscire nella vita nonostante le difficoltà, vivere ogni crisi come una sfida*. Milano: TEA
- Ius, M. Milani, P. (2011). *Educazione, pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*. Padova: Kite
- Kanizsa, S. Mariani, M. (2017). *Pedagogia generale*. Milano: Pearson
- Kiester, S. E. (2010). *Quello che i bambini non dicono. Come interpretare il loro linguaggio segreto*. Milano: Rizzoli
- Lucangeli, D. (2019). *Il ruolo delle emozioni mentre impariamo. Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Trento: Erickson
- Lucangeli, D. Vicari S. (2019). *Psicologia dello sviluppo*. Milano: Mondadori
- Malaguti, E. (2005). *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*. Trento: Erickson
- Malavasi, L. Zoccatelli, B. (2018). *Documentare le progettualità nei servizi e nelle scuole dell'infanzia. Seconda edizione*. Parma: Junior - Bambini Srl.
- Mantovani, S. Saitta, L.R. Bove, C. (2016). *Attaccamento e inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido*. Milano: FrancoAngeli
- Monte, L. Barbosa, S. (2014). *Educare ai no nella prima infanzia. Insegnare i limiti e promuovere l'autonomia*. Trento: Erickson
- Montessori, M. (1949). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti
- Murray, L. Andrew, L. (2008). *Il linguaggio prima delle parole. Come comunicare con i neonati*. Fidenza: Mattioli 1885
- Notaro, G. (2021). *Nata sotto una buona stella*. Milano: Mondadori
- Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido*. Roma: Carocci.

- Ricci, C. (2005). *Valorizzare le differenze individuali nella prima infanzia. La promozione della salute fin dall'asilo nido*. Trento: Erickson
- Sandron (1994). *Dizionario fondamentale della lingua italiana*. Novara: Deagostini
- Santini, C. (2018). *Kintsugi. L'arte segreta di riparare la vita*. Milano: Rizzoli
- Sartori, F. (2010). *La resilienza. Come affrontare la sofferenza e riscoprire la forza interiore*. Verona: Centro Studi Evolution
- Sunderland, M. (2005). *Aiutare i bambini con poca autostima*. Trento: Erickson
- Taleb, N.N. (2012). *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: il Saggiatore
- Tasca S. (2005). *Per i bambini con i bambini. Da 0 a 6 anni: un pediatra papà racconta esperienze educative e osservazioni sul campo in materia psicopedagogica*. Casa editrice Mammeoline
- Vercelli, G. Albertas, G. (2021). *Antifragilità. Fai delle fragilità il tuo punto di forza e dell'incertezza un cavallo di battaglia*. Milano: Feltrinelli

SITOGRAFIA

- https://educazione.comune.fi.it/system/files/2018-12/ambientamento_0_0.pdf
- <https://www.neuropsicomotricista.it/argomenti/721-tesi-di-laurea/adhd-e-attaccamento-valutazione-di-due-casi/4138-le-teorie-dell-attaccamento.html>
- <https://www.neuropsicomotricista.it/tag/attaccamento-insicuro-ambivalente-o-resistente.html>
- <https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/01/23/news/che-senso-ha-parlare-di-resilienza-342226151/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/infanzia>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/resilienza_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/
- <https://www.youtube.com/watch?v=qWGGxGptLTY>

RINGRAZIAMENTI

Giungo al termine di questo percorso, durato tre anni, in Scienze dell'Educazione e della Formazione con curriculum in Servizi Educativi Per l'Infanzia e sede a Rovigo.

Ci tengo a ringraziare tutte le persone che hanno fatto parte in questi anni supportandomi per la realizzazione del mio sogno.

Un grazie al relatore di questa tesi, il professore *Francesco Sinatora*, per la disponibilità, i consigli e la cura mostrata durante la stesura del lavoro;

Un grazie alla sede *universitaria di Rovigo*, formata da una rete di persone che lavora ogni giorno a sostegno di molti studenti;

Un grazie al *centro immatricolazioni di Padova*, che mi ha dato l'occasione di seguire l'indirizzo per me più indicato, *Servizi Educativi per l'Infanzia*;

Vorrei ringraziare la mia famiglia per essere da sempre un punto di riferimento per me: il *papà Mauro*, la *mamma Emanuela* e la *sorella Anna*, che mi hanno permesso di coltivare gli studi, incoraggiandomi a seguire la mia passione per tutti questi anni;

Un grazie speciale a mia *nonna Laura* e a tutti gli altri *nonni* che abitano nel mio cuore;

Un grazie ai *miei parenti, zii e cugini* per aver partecipato in questi anni e per aver fatto parte di questo viaggio per me importante;

Un caloroso ringraziamento ai miei *amici* per aver distolto l'attenzione dallo stress degli studi, trovando spesso occasioni per divertirci e per brindare in compagnia;

Un grazie alle mie *compagne di squadra di pallavolo*, per aver condiviso molte serate tra allenamenti e risate;

Un grazie particolare ai miei migliori amici: *Arianna, Miriam e Stefano*, che ogni giorno mi supportano nei momenti più difficili, felici e spensierati;

Un grazie ad *Alessia, Andrea, Irene, Francesca e Rebecca*, le mie compagne universitarie, per aver condiviso insieme questa esperienza. Per il sostegno che mi avete dato e che ci siamo fatte a vicenda, come gruppo formato non solo nei lavori di gruppo, ma anche nella vita di tutti i giorni;

Un grazie al *Polo dell'Infanzia di Brendola* per avermi accolta nella struttura, in particolare un grazie sincero alle educatrici: *Anna, Elena, Genny, Marina e Sabrina*, per avermi dato l'occasione di imparare facendomi mettere in gioco.

Un grazie a *me stessa* per aver messo cuore e impegno in questi anni di studio ed infine un *GRAZIE* sincero a *tutti* quelli che hanno partecipato in questo percorso per me importante, per aver creduto nelle mie capacità, per aver condiviso con me dei bei momenti, per essere entrati nella mia vita stravolgendomela e per esserne usciti, permettendo di darmi uno spunto per crescere e migliorarmi.

Grazie di cuore, perché senza di voi non sarebbe stato lo stesso percorso, che mi ha fatto crescere, maturare e formare, sia come persona, che come educatrice.

GRAZIE DA CHIARA FABRIS.

